

Vanessa Pallucchi

«Alla politica non mancano i soldi. Manca la visione»



rovate a fare senza»: lanciamo la sfida distopica anche a Vanessa Pallucchi, dal 2021 portavoce del Forum Terzo Settore.

Come immaginerebbe l'Italia senza Terzo settore?

Come un Paese meno evoluto dal punto di vista dei diritti sociali, civili e individuali. Pensiamo a cosa ha rappresentato il movimento ambientalista oppure al pacifismo, che è la cifra del Terzo settore. Alla voce data a chi non l'aveva: persone con disabilità, senza tetto, con malattia mentale, che vivono il mondo carcerario, Lgbtq. È il Terzo settore, grazie alla mobilitazione di tante associazioni, che dà voce e fa emergere nuovi bisogni e sensibilità: senza il Terzo settore la società sarebbe meno pluralista e con meno diritti. Anche dicendo "la solidarietà non è un lusso" portiamo avanti un diritto, perché la solidarietà non è carità ma una infrastruttura relazionale.

Focus sui diritti, anche per contrastare un'immagine di Terzo settore percepito spesso solo come erogatore di servizi e "tappabuchi". Questa tentazione oggi riguarda anche la percezione che il Terzo settore ha di se stesso?

Molti servizi sono nati come risposta a un diritto e oggi invece chi li eroga li focalizza solo come servizi: è vero, capita. Ma il Terzo settore non deve mai dimenticare che dietro l'erogazione di un servizio c'è sempre una visione culturale e di sviluppo di un Paese.

Le voci più critiche, dentro il Terzo settore, dicono che è stata persa la capacità di immaginare il nuovo. È così?

Questa è la grande sfida per le organizzazioni in un momento di transizione come quello attuale. Se ci limitiamo a fare il *cahier de doléance* rispetto agli adempimenti che ci schiacciano, perdiamo il senso del nostro essere. È una sfida, perché non è affatto semplice. Fare innovazione oggi richiede oggettivamente uno sforzo in più rispetto agli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, quando c'era un humus culturale per cui la spinta innovativa del Terzo settore si muoveva dentro una cornice coerente anche dal punto di vista dell'investimento pubblico. Pensiamo anche solo alla legge

Basaglia o alla 285 sull'infanzia, era tutto il Paese che si muoveva nella stessa direzione, verso lo stesso obiettivo. Oggi invece il Terzo settore si muove controcorrente. Il pubblico è latitante anche nell'innovazione e nella visione. Io di scommesse forti non ne vedo più: la vicenda del fondo per il contrasto della povertà educativa minorile è esemplare. Il Terzo settore quindi può anche farsi portatore di innovazione (e lo fa), ma un conto è se ha il supporto di una politica pubblica e un altro se non lo ha.

Quali sono le partite, in questo momento di transizione, in cui il Terzo settore può e deve fare la differenza?

Dobbiamo dedicare maggiore cura ai due estremi della linea della vita: ai giovani e agli anziani. Servono politiche strutturali per entrambi i momenti. Il Paese soffre innanzitutto di carenza di futuro: dobbiamo dare ai giovani l'opportunità di scommettere sul loro futuro, devono sentirsi rassicurati sul fatto che c'è un contesto che sostiene il loro progetto di vita. Questa è la cosa più urgente. E tengo a sottolineare che il servizio civile, in Italia, è una delle politiche esistenti per e con i giovani.

Lei spesso ha lamentato la distanza abissale tra le parole di stima della politica verso il Terzo settore e le scelte concrete che poi la politica ha fatto...

Non sono i soldi il problema, perché abbiamo visto che anche quando i soldi ci sono non vengono finalizzati in maniera virtuosa ad una visione, ma sprecati in mille rivoli e in operazioni che hanno il fiato corto delle elezioni. Facciamo un investimento forte sulla solidarietà, ma costruendo politiche sistemiche che abbiano respiro

(S.D.C.).

“
Dietro l'erogazione di un servizio c'è sempre un'idea culturale e di sviluppo



Peso: 79%



Peso:79%